

GIOVANI IMMIGRATI LA CISL PARLA TUTTE LE LINGUE



Due giorni all'insegna del confronto. Il secondo anno di un seminario che Cisl e Anolf hanno voluto con forza per avvicinare gli immigrati di seconda generazione alla Cisl. Quarantanove, tra ragazze e ragazzi, provenienti da tutta Italia e rappresentanti delle più importanti nazionalità, hanno risposto all'invito cislino dimostrando idee chiare e voglia di fare. Ricca l'agenda dei lavori. Oltre a Oberdan Ciucci, responsabile nazionale delle Politiche migratorie Cisl e Mohammed Saady, copresidente Anolf, sono intervenuti Ermenegildo Bonfanti, segretario confederale della Cisl, Giuseppe Silveri del ministero della Solidarietà sociale, il prefetto Mario Ciclosi e Giorgio Alessandrini, responsabile del settore Immigrazione del Cnel. Gli interventi di Vincenzo Coppola, vicepresidente nazionale dell'Anolf e di Ilaria Fontanin hanno trattato gli aspetti organizzativi e associativi

Quel milione di *italiani* con la marcia in più

Firenze (dal nostro inviato) - Se pensate a uno di quei seminari a senso unico o a quegli incontri ingessati, scanditi dai tempi degli oratori, vi sbagliate di grosso. Perché la due-giorni fiorentina, nella bellissima cornice dei colli di Fiesole, è stata, come doveva essere, fuori dai canoni tradizionali, ben lontana dal clima che si respira nei corsi residenziali organizzati dal sindacato. È stata, invece, un efficace botta e risposta tra i quarantanove immigrati di seconda generazione e i dirigenti della Cisl e dell'Anolf che, al Centro studi di Firenze, li hanno invitati per conoscersi, "annusarsi" e riconoscersi in valori e obiettivi comuni. Quelli che sono alla base di "una società più giusta, interculturale e in grado di includere tutti i propri cittadini". Questi ragazzi e ragazze, ribattezzati dai mass media e dagli studi di marketing&brand, "gli adolescenti 2G", un po' McDonald's, pc e mp3, non hanno solo le idee chiare su quello che vogliono dall'Italia ma hanno l'energia, la forza e l'ambizione di arrivare, di emergere e, soprattutto, di ripagare gli sforzi e la vita di sacrifici che i loro genitori hanno vissuto e, spesso, continuano a vivere per fare in modo che i loro figli possano avere un futuro migliore. Sono, questi giovani immigrati, "italiani" fino al midollo, parlano un buon idioma, non pensano di rinchiudersi nel "gruppo etnico" e rivendicano l'orgoglio della provenienza, dei costumi e della cultura di origine. Come i coetanei italiani, vanno in discoteca e seguono la mo-



da griffata. Come gli italiani, non si perdono una puntata di "Amici", "Lost" e "X Factor". Come gli autoctoni, navigano su Internet e pensano che "gli insegnanti sono inadeguati". Ma, a differenza dei primi, un po' per scelta e un po' per necessità, i giovani immigrati parlano pure di integrazione, di rispetto tra le culture, di poligamia e dialogo religioso, di informazione ("distorta") e Medio Oriente, di insegnamento della religione a scuola e di pratica religiosa. E lo fanno con il linguaggio pratico e diretto degli adolescenti e dei ragazzi sospesi tra il diploma della scuola secondaria, il mercato del lavoro e l'iscrizione all'università. Lo chiede ad esempio

Ndeye, 22 anni, senegalese di Padova, che si lamenta di come, a scuola, "l'insegnante di religione cattolica non mi fa assistere alla lezione perché sono musulmana" ma lo sottolinea anche Salah, 19 anni, marocchino di Perugia, che propone di introdurre, nei programmi scolastici, "lo studio della storia di tutte le religioni". Di insegnanti "impreparati e di una scuola carente che non trasmette formazione e valori" si lamenta Souhaieb, 21 anni, tunisino di Frosinone mentre Beili, 22 anni, cinese di Verona, iscritta all'Università, non capisce perché, "se i miei genitori pagano le tasse, non posso accedere ai corsi Erasmus e al sostegno all'alloggio". Scuola, religione e in-

tegrazione è un tris a corda tesa che, come racconta Effeiya, 18 anni, marocchina di Treviso, "dalle mie parti vanno di pari passo. L'integrazione è difficile, la discriminazione esiste e viene praticata contro di noi come stranieri e musulmani". Una paura dell'altro che conferma Mustapha, 26 anni: "a Padova, la gente nella nostra macelleria non entra neanche per curiosità". Samir, 20 anni, italo-marocchino (vive a Reggio Calabria ma studia Economia a Messina) accende la discussione perché pensa che "gli italiani, prima di occuparsi dell'integrazione degli stranieri, dovrebbero risolvere quella tra gli italiani". Il dibattito scivola quasi naturalmente sul tema spinoso del-

la libertà religiosa e dei rapporti tra Islam e società di accoglienza. Stesso tenore del confronto anche sul tema della poligamia. Qualche ragazzo cerca di far passare l'idea che "le abitudini dei paesi di origine devono poter essere riproposte in quello di accoglienza". Ma il tentativo non va a buon fine. E sono soprattutto le ragazze musulmane che sono cresciute in Italia a rimandare al mittente il "triste tentativo". E Omar Gianpaolo, italo-egiziano, 28 anni di Agrigento, racconta che suo padre è visto come "un traditore perché ha permesso a mia madre di battezzarmi. Ma queste persone non vogliono integrarsi, non propongono mai nulla, vivono alla difensiva e sono straconvinto che non può esistere una religione migliore delle altre". La prima giornata tira la volata alla seconda. La due-giorni fiorentina si chiude con l'impegno di rivedersi molto presto. Per non disperdere tanta energia e voglia di impegnarsi per il bene della società, la Cisl e l'Anolf non abbasseranno la guardia. Per questo, nascerà un Coordinamento nazionale dei giovani immigrati nell'Anolf composto da 10-15 rappresentanti pescati in tutte le regioni. Il Coordinamento lavorerà con quello dei Giovani della Cisl perché le sfide del futuro "faranno inevitabilmente incontrare le energie di questi ragazzi con le esperienze di un sindacato come la Cisl".

Andrea Benvenuti

E a scuola sono oltre 500 mila

Il trend è di costante crescita. Nascono in Italia oppure ci arrivano con i ricongiungimenti familiari. Il loro numero è destinato ad avere conseguenze demografiche, sociali ed economiche sul futuro dell'Italia. Secondo una ricerca dell'Università di Padova, con la collaborazione di diversi ricercatori provenienti dalle università italiane e con la Fondazione Ismu di Milano, le seconde generazioni sono distinguibili in grandi categorie: quella definita "generazione 2", che consiste nei figli di stranieri, nati in Italia; la "generazione 1,75", in cui rientrano i bambini di 0-5 anni che emigrano in età prescolare e svolgono di fatto tutto il processo scolastico in Italia. Emigrano dal Paese di origine tra i 13 e i 17 anni, invece, i ragazzini della "generazione 1,25". Nel 1997, i minori iscritti all'anagrafe erano 125 mila, nel 2006 600 mila. I nati in Italia, nel 1992, erano 6 mila, 51 mila nel 2005. Gli alunni con cittadinanza non italiana, nell'anno scolastico 2006-2007, sono stati stimati in 500 mila.

Voglia di mobilità e riscatto sociale

Ma come percepiscono la condizione sociale i giovani immigrati e quali le ambizioni? Sempre secondo la ricerca dell'Università di Padova e dell'Ismu, la percezione di ricchezza e agiatezza è sentita dal 29,9% degli alunni stranieri contro il 35,6 degli italiani. Passando dalla percezione alla concretezza, si registra il possesso di una casa di proprietà per il 77,3% degli italiani, molto distante dal 29,9 degli stranieri. Basilare è l'aspetto scolastico: pochi alunni stranieri pensano di interrompere gli studi, preferendo portarli avanti. Ma superato lo scoglio della licenza media, si preferisce l'opzione degli istituti tecnico-professionali. Rispetto alla comprensione a buoni livelli dell'italiano, il dato arriva al 70%. Esiste una forte specializzazione di genere: le ragazze si confermano più portate verso lavori intellettuali. Il sogno di diventare medico per le ragazze straniere, parrucchiera per le italiane, mentre una vita da calciatore accomuna i ragazzi anche se, in quest'ultimo caso, generalizzazioni sono errate.

Nuovo target per imprese e banche

Nel totale (scolarizzati e non), all'inizio di quest'anno, hanno toccato quota un milione. Secondo uno studio della La Bocconi di Milano, i giovani stranieri non sono affatto confinati in un mercato etnico e marginale. Si comportano come i coetanei italiani, manifestano le stesse aspirazioni e acquistano cellulari e mp3, musica in inglese e cibo italiano. Nel complesso (adulti compresi), i loro gusti ed esigenze determinano un mercato del valore di almeno 30 miliardi di euro l'anno. Gli immigrati di seconda generazione si riconoscono nella definizione di "cittadini del mondo" e, a differenza dei propri genitori, non limitano le amicizie alla rete etnica. Come i coetanei italiani, ascoltano per lo più musica in inglese, guardano la televisione italiana, sono iscritti alla scuola italiana, dimostrano maggiore sensibilità al brand. L'orizzonte dunque non è più il marketing etnico ma "quello interculturale". Le imprese che riusciranno a posizionarsi, dicono i ricercatori, "entreranno in un mercato molto redditizio".